

Pagamenti. I suggerimenti del presidente di Cassa depositi e prestiti

Bassanini: servono deroga al Patto e certificazione «vincolante»

Gianni Trovati
ROMA.

Lo «sblocco totale» dei debiti che le imprese vantano ancora dalla pubblica amministrazione si può fare, con due correttivi alle regole già approvate che vanno «nel segno del coraggio» ma sembrano destinate a trovare buona accoglienza anche in Europa: un sistema di certificazione più vincolante e una deroga espressa al Patto di stabilità, accompagnata da un piano di rientro. A riflettere sulle modalità per tradurre in pratica uno dei passaggi chiave dello «shock» economico promesso dal neopremier Matteo Renzi sia al Senato lunedì sia alla Camera ieri è Franco Bassanini, presidente di quella Cassa depositi e prestiti che nei fatti appare destinata a rappresentare una delle chiavi di volta per l'attuazione delle misure economiche targate Renzi, dal nuovo «sblocca-debiti» al rilancio del fondo di garanzia per le Pmi.

Sul primo versante, Bassanini tiene a ricordare che «il ruolo della Cassa è solo sussidiario», ma non rinuncia ad analizzare a fondo la situazione e i possibili sbocchi. Il problema di partenza è rappresentato dai limiti delle certificazioni, che oggi riportano solo 3,1 miliardi aggiuntivi rispetto ai 25 già imbarcati nella prima tranche dello sblocca-debiti (e in larga parte pagati ai creditori finali) e che quindi si fermano lontanissime dai 70-100 miliardi complessivi stimati nel tempo da Confindustria, Banca d'Italia e altre fonti. «Delle due l'una - spiega il presidente della Cdp a margine del Top Utility Award, l'appuntamento organizzato da Federutility, Federambiente e Confservizi sui risultati delle 100 aziende maggiori di servizi pubblici

(si veda Il Sole 24 Ore del 24 febbraio): o le stime erano sbagliate, o il sistema della certificazione non ha funzionato in pieno», spiega Bassanini. È naturalmente un'alternativa retorica, anche perché il meccanismo non ha ancora prodotto il monitoraggio definitivo che era in calendario per lo scorso mese di settembre, e il censimento sembra aver bisogno ancora di parecchio impegno.

Il primo tema da affrontare,

RISCHIO DA SCONGIURARE

Un piano di rientro in 5 anni potrebbe evitare che le certificazioni si blocchino per il timore delle Pa di far emergere debito in eccesso

I TEMI DA AFFRONTARE

Certificazione vincolante

■ Così come sono congegnate ora le certificazioni garantiscono solo 3,1 miliardi aggiuntivi rispetto ai 25 già imbarcati nella prima tranche dello sblocca-debiti (e in larga parte pagati ai creditori finali). Per incrementare questa quota e consentire di sbloccare tutti i debiti come proposto da Renzi, il presidente di Cdp Franco Bassanini propone di rendere vincolante la certificazione

Patto di stabilità

■ Per incentivare gli enti a smaltire tutto l'arretrato, a suo giudizio, bisognerebbe introdurre anche una deroga strutturale al Patto di stabilità interno e accompagnarla con un piano di rientro dal debito spalmato su cinque anni

allora, è il carattere vincolante della certificazione, che le regole messe in campo finora non sono riuscite a garantire. «Il principio - riflette Bassanini - è che ogni debito della Pubblica amministrazione deve essere o certificato o contestato», superando l'attuale "zona grigia" che non permette di quantificare in modo condiviso l'entità del problema. Per fare chiarezza, però, occorre «una deroga espressa al Patto di stabilità», superando i bonus parziali previsti finora, e legati ai plafond messi a disposizione di volta in volta, e «la previsione di un piano di rientro, per esempio in cinque anni». In pratica, l'idea è che a bloccare molte certificazioni sia stato il rischio di far emergere debito in eccesso, e che di conseguenza vadano rimossi questi ostacoli.

Condotta in porto questa "operazione verità", gli strumenti per smaltire i debiti della Pubblica amministrazione sono due. Il meccanismo del "decreto Grilli", che passa anche attraverso l'emissione di titoli di Stato, «va concentrato sui pagamenti in conto capitale», che incidono sia sul deficit sia sul debito, mentre la quota di parte corrente, che secondo alcune analisi rappresenta la maggioranza delle partite incagliate, grazie alle deroghe espresse potrebbe essere liberata integralmente, anche perché in qualche modo già "scontata" dagli osservatori di Bruxelles. Il cambio di passo sullo sblocca-debiti, conclude Bassanini, «è essenziale: Jp Morgan ha calcolato che in Spagna il pagamento di 29,7 miliardi ha prodotto un effetto positivo sul Pil dell'1,1%», e in Italia le cifre in gioco sono ancora più importanti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA